



Duecentomila giovani studiano, cinquantamila sono disoccupati. E chi lavora è quasi sempre precario

Apparentemente è solo questione di una lettera, di una piccola "e". Ma in realtà fra le due espressioni, "Net generation" e "Neet generation" c'è tutta la sterminata distanza fra le speranze fatte balenare da un modo iperconnesso e ipertecnologico e la realtà fatta di lavori precari e disoccupazione. La platea è la stessa: gli under 30, coloro che per tutta o gran parte della loro vita hanno frequentato senza problemi i paesaggi di internet e della multimedialità: per questo si parla di "Net generation" (generazione della rete, intesa come web). Ma gli stessi giovani possono facilmente diventare



Bacheca al Centro Impiego

"Neet generation", acronimo inglese che sta per "Not in education, employment or training" (non studia, non lavora, non si forma). Insomma, il ritratto di chi ha lasciato gli studi, non sta seguendo corsi di formazione e,

ovviamente, non riesce a trovare un posto di lavoro. Attributi che si attagliano alla perfezione a quello che sta diventando un vero e proprio esercito.

In Toscana, secondo il più recente studio dell'Ires-Cgil, il 18 per cento dei giovani fra i 15 e i 29 anni non ha un impiego. Un tasso di disoccupazione triplo rispetto a quello generale che, per l'anno 2011, si attesta intorno alla soglia del 6 per cento.

Ma le percentuali non danno bene le dimensioni del problema. Rivolgamoci allora ai valori assoluti. Secondo l'Istat, in Toscana sono circa 511mila i giovani nella fascia

15-29 anni. Fra questi, poco meno di 200.000 sono quelli iscritti alle scuole superiori o all'Università. Dei restanti 300mila e spiccioli, quasi uno su cinque è a casa: si tratta di almeno 50mila persone.

Che la situazione sia seria e che, per giunta, si stia resa ancora peggiore dalla crisi degli ultimi anni lo confermano anche i dati sull'"avviamento al lavoro".

Sempre secondo l'Ires, nel terzo trimestre del 2011 il dato dei giovani tra 15 e 24 anni che ha trovato un'occupazione è sceso del 9,7 per cento. Ancora peggio nella fascia 25-34, con un meno 11,8 per cento.

Oltre alla (scarsa) quantità del lavoro disponibile, c'è anche la questione della qualità non eccelsa dei posti che si trovano. L'88 per cento dei nuovi assunti firma un contratto precario, dal tempo determinato all'interinale. Cosa rimane, allora alla Generation che sembra sempre più "Neet" e sempre meno "Net"? Qualcuno (e il numero è in aumento anche in Toscana) scende la strada dell'apprendistato. Altri cadono nel vortice del lavoro nero con il rischio, dopo anni di impiego malpagato, di non avere uno straccio di contributo né garanzia. E di essere, citando il titolo di un film di qualche successo, "Giovani, carini, disoccupati e beffati".

Luca Cinotti

